

«Tridente Otto»: seconda ispezione radente in cinque spazi espositivi tra frammenti rarissimi

Totò in galleria

ENRICO GALLIAN

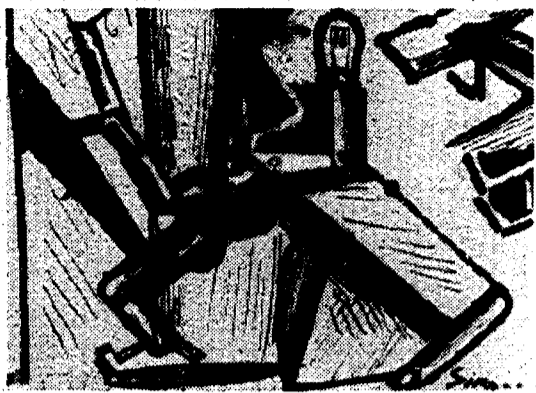
Inaugurata da poco «Tridente Otto», dodici gallerie che storicizzano il proprio essere luogo di cultura e di scambio economico, proseguendo il nostro percorso i sentieri dell'arte oggi passiamo in rassegna cinque delle otto gallerie che espongono frammenti rarissimi di storia di questa Roma devastata e devastante.

La Galleria Carlo Virgilio - via della Lupa 10, orario 16-20, sabato ore 10-13 e 16-20 no festivi e lunedì mattina, fino al 25 aprile - omaggia il grande Totò con bozzetti e

scene di Alberto Bocciarelli dal 1949 al 1961. Rivisitazione di molti film attraverso un percorso a dir poco insolito: bozzetti di scena che vanno da Totò le mokò (1949), 47 morto che parla (1950), Miseria e nobiltà (1954), Il medico dei pazzi (1954), fino a La banda degli onesti (1956), Signori si nasce (1960), Sua eccellenza si ferma a mangiare (1961). Insieme per più ragioni parrebbe al più, invece risultano i bozzetti una vera e propria lezione a dir poco didattica dal vivo, in

presa diretta dietro le quinte di come si cominciava un film prima del fatidico ciak. Grande Totò, grande ed unico artista clown tragico e marionetta, pulcinella enorme e paradossale; artista a tutto tondo che riusciva comunque ad essere clown sì, ma come «paralizzante», che lasciava «vivere» se stesso sul set cinematografico, sul palcoscenico, come avrebbe detto Beckett.

Scultura-poesia alla Galleria Artivisive - via Sistina 121, orario: lunedì- venerdì: ore 15.30-19.30, sabato per appuntamento, no festivi, fino al



Mario Sironi, «L'atelier delle meraviglie» 1917 (particolare)

25 aprile - due artiste, la scultrice Immacolata Datti e la poetessa Toni Maraini che si inseriscono senza invadere, nell'altro lavoro. Datti pietrificava l'idea di innalzamento dei materiali e il verso di Maraini puntualizza poeticamente l'operazione monumentale. Di grande partecipata partecipazione il duetto è quanto di più poetico e scultoreo ci possa essere su questo versante.

Milena Ugolini, galleria di via della Vittoria - orario: 10-14 e 16.00-18, sabato per appuntamento, no festivi - ha

organizzato per Enzo Cucchi con il titolo Arte-Libro un archivio di tutte le pubblicazioni che hanno scritto dell'artista. Libreria d'arte quindi tutta per la propria storia fatta di illustrazioni, scritti, documenti insomma che storicizzano chi dovrebbe già essere stato «storizzato».

L'Associazione culturale Mara Coccia - via del Corso 530, martedì-sabato ore 10-13 e 16-20, fino al 25 aprile - espone le mappe urbane di Mario Sasso di una città anoni-

ma sempre più anonima quasi invisibile. Sonorizzata elettronicamente e concretamente da Nicola Sani questa città è trasformata dal timbro dei suoni della memoria, ricavati da una continua ricerca nel paesaggio sonoro metropolitano. Ed allora è lì, in quelle metropoli invisibili che il suono si unisce agli elementi visivi e definisce ancor meglio la città come coacervo di suoni, luci e gorgoglii.

La Galleria Planita - via di Ripetta 22, orario martedì- venerdì ore 16-20, sabato 10.30-13, no festivi e lunedì - con il titolo Arte-Horror e Fumetto. Aarrgh Splatterpunk! Noir Bloody Noir espone esempi disegnati, quadri, tavole che vogliono raggiungere realtà micidiali filmate a suo tempo da Dario Argento, Lucio Fulci, Roberto Deodato; nelle scritture di Clive Barker, Ray Garton, Rex Miller; nelle atrocità musicali della musica di Motorhead, Guns n' Roses, AC/DC o dei vecchi New Order. Segni, in fondo in fondo, che vogliono ludicamente aggredire il maledico maledico che ci circonda: proteste ludiche che lasciano il tempo che trovano, ma che evidenziano ancor di più che più che è la tecnica che regna sovrana, e non l'idea utopica di un'Atlantide artistica.



Oriella Dorella è Gelsomina ne «La strada»; in basso Wendy Matthews

All'Opera il balletto di Mario Pistoni con la Dorella

Una «strada» in salita

ROSSELLA BATTISTI

Quanto sia critica la situazione del corpo di ballo all'Opera è cosa nota. Adesso che anche Elisabetta Terabust ha gettato la spugna e che il budget a disposizione dell'ente lirico ha praticamente azzerato la programmazione di danza prevista, è ammirevole il coraggio dimostrato da Raffaella Paganini. Raccolte le redini della direzione lasciate dalla Terabust, sta cercando di ricompattare una formazione artistica - è il caso di dire - molto «ballerina». E il vero banco di prova di questo tentativo è stato proprio l'ultimo titolo «escogitato» per il cartellone del teatro, *La strada* di Mario Pistoni, preceduta dai *Tre preludi* di Ben Stevenson. «Escogitato», perché una volta saltato il *Proust* di Roland Petit per mancanza di fondi, Paganini ha dovuto cercare in fretta uno spettacolo che lo sostituisse senza gran dispendio economico. Per le possibilità attuali dell'Opera, *La strada* è stata una scelta giusta. Intanto, perché pubblicizzata dall'onda lunga di omaggi a Fellini per il suo oscar alla carriera. Il balletto, infatti, è ispirato al film

omonimo del regista e la stessa Giulietta Masini è intervenuta il giorno della prima per applaudire la delicata Gelsomina tratteggiata da Oriella Dorella. In secondo luogo, perché si tratta di un'opera corale molto vivace, piena di colore e soggettiva e accattivante di Nino Rota (che per questo balletto aggiunse appositamente alcune pagine alla partitura originale). Sono pregi innegabili, ma che non mascherano del tutto le pecche di un corpo di ballo non troppo convinto di ciò che fa. Ne è un esempio proprio lo Zampanò di Stefano Teresi, che ha sostituito nel primo cast Mario Marozzi, assente per malattia. Di questo personaggio ruvido, abbruttito da una vita girovaga ma con un sottofondo intrinco di sentimenti primitivi e di contraddizioni, Teresi restituì solo l'aspetto bidimensionale della rozzezza spiccia e della volgarità. A fianco della trepida Gelsomina della Dorella, questa mancanza di sfaccettature risalta ancora di più e la storia semplice ma non lineare dei due ne viene impoverita. Il peso delle

emozioni ricade così sugli stupori e le innocenze gestuali che la Dorella sa riproporre nel suo personaggio. Creatura tenera, simile a un animale domestico, Gelsomina sottosta alle vessazioni del suo brutale padre/padrone. Solo il Matto (un Luigi Martelletta agile ma non abbastanza spensierato) riuscirà a darle un pizzico di poesia subito smorzato da Zampanò che accidentalmente lo uccide, spegnendo anche la resistenza emotiva di Gelsomina. Scenari sognanti, bei costumi e una coreografia egregiamente rimontata dal nipote Guido e dalla moglie di Mario Pistoni, Fiorella Cova, contribuiscono comunque - come si è detto - a rendere gradevole un balletto, che si riconferma fra i migliori creati dall'autore, scomparso un anno fa.

Quanto ai *Tre preludi* di Ben Stevenson, eseguiti dallo stesso Paganini accanto a Laura Comi, non si può non osservare che si tratta di *mozartian* di danza stilizzata. Eseguiti correttamente come la Comi non basta a dotarli di un afflato poetico: serve un salto di qualità interpretativa, altrimenti restano piacevoli esercizi di bravura e niente più.

Wendy Matthews emozioni minimali

MASSIMO DE LUCA

Canadese di nazionalità australiana d'adozione, Wendy Matthews appartiene a quella categoria di interpreti vocali che purtroppo sembra destinata a scomparire completamente. Una voce talmente limpida e ricca di sfumature che ha fatto impazzire persino un tipo capace di fiutare talenti lontano un miglio come T-Bone Burnett: la cui fotografia viene conservata nei portafogli a mo' di santino da ogni appassionato di rock americano che si rispetti.

La storia di Wendy è quella

di una ragazza caparbia costretta a sudare sette camice per ritagliarsi un posticino al sole; lavorando prima come corista al seguito di Bryan Ferry, Cher, «Little River Band» per poi intraprendere finalmente la carriera solista. Una gavetta assai dura soprattutto quando si deve assistere al trionfo di mezzacabrette dalle corde vocali rinescchite che raggiungevano la notorietà in virtù di una accoppiatura di capelli indovinata a lanciare da un video pacchianamente *glamour*.

La Matthews è passata da Roma per un minuscolo *showcase* sponsorizzato dal Big Mama che ha cost tirato fuori dal cappello un'ennesima sorpresa per i suoi affezionati frequentatori. Sì, perché si tratta di quei concerti che riavvicina alla buona musica, costruiti attorno alcune emozioni minimali, sull'onda di fraseggi chitarristici sempre uguali da trent'anni ma sempre efficaci. Capelli lunghi, occhi chiarissimi, completo rigorosamente nero, la cantante canadese sullo striminzito palco del club travestivero sembra esserci nata: regala continuamente ai



pubblico affettuosi sorrisi dietro i quali forse nasconde qualche imbarazzo per la calorosa accoglienza. La sua voce accarezza le note con dolcezza, abituata com'è a non strafare mai e si coniuga perfettamente al rock melodico delle sue composizioni. Tre quattro minuti di soft e melodico pop

che richiamano da una parte certe armonie vicine al *west-coast sound* e dall'altra la tradizione inossidabile del folk americano. Storie di amori contrastati, sentimenti mai svelati che narrano le difficoltà di vivere in un mondo di uomini tanto necessari quanto superflui; una manciata di can-

Rosi inaugura la rassegna promossa dal ministero dello Spettacolo

Ore dieci lezione di cinema

PAOLA DI LUCA

Il cinema dovrebbe diventare materia di studio obbligatoria anche nelle scuole ha detto il regista Francesco Rosi giovedì pomeriggio, in occasione dell'inaugurazione della rassegna promossa dal ministero del Turismo e Spettacolo in collaborazione con il Dipartimento di musica e spettacolo della facoltà di Lettere della Sapienza. «Vedere il film di Petri, Germi, Zurlini e De Sica è molto più istruttivo che sfogliare le pagine di un manuale di storia contemporanea. La pellicola è un documento fedele di un periodo, porta la testimonianza diretta di un artista e ha un impatto emozionale più coinvolgente della pagina scritta». A giudicare dalla forte impressione riportata dagli studenti, che gremano l'ampia sala di proiezione del ministero, difronte alle immagini di *Sabatore Giuliano* si può ben dire che Rosi

ha vinto la sua scommessa. «Momenti di cinema italiano dalla *nuova ondata* al minimalismo (1960-1990)» è una retrospettiva che si articola in tredici appuntamenti, con scadenza bisettimanale ed è diretta in particolare modo agli studenti del Dipartimento di musica e spettacolo. È questa l'unica soluzione che il professor Giovanni Spagnoletti ha trovato per dare ai suoi allievi la possibilità di vedere il film e di incontrare gli autori che sono per loro materia d'esame. «Ho visto che lo scorso anno il ministero aveva concesso l'uso di questa sala per una rassegna aperta alle scuole medie - racconta Spagnoletti - Sono allora andato dal ministro Boniver e molto ingenuamente le ho chiesto se era possibile fare altrettanto per i ragazzi dell'Università. Mi ha dato la sua completa disponibilità. «Almeno fino a quando ci sarà un ministero del Turismo e Spettacolo

ribatte con ironia la Boniver. Visto che dopo il 18 aprile potrebbe non esistere più». Se è vero che ormai da anni ci sono alla Sapienza delle cattedre di storia e critica del cinema, è altrettanto vero però che gli studenti non sono messi in condizione di lavorare su quello che è il loro oggetto di studio: il film. Ulteriore aggravante di questa situazione, già paradossale è il fatto che esistono invece milioni di pellicole custodite all'interno della Cineteca nazionale, che attendono solo di essere proiettate. Ogni iniziativa che contribuisce alla diffusione di questo ingente patrimonio culturale è quindi utile e importante. Lo dimostra il fatto che gli studenti accorrono in gran numero a queste come ad altre simili occasioni. In questi stessi giorni sta ottenendo un grandissimo successo di pubblico la speciale programmazione del cinema Dei piccoli, che ogni pomeriggio fino alla fine di giugno ospita film della Cineteca nazionale.

Un esito altrettanto fortunato sta avendo la rassegna organizzata da d'Unità presso il cinema Mignon, che ogni domenica mattina propone una pellicola italiana delle passate stagioni. Dopo il bel film di Rosi, ieri pomeriggio sono state proiettate due pellicole di Pier Paolo Pasolini: *Uccellini uccellini* del '66 e *La ricotta* del '63. Rispettando l'ordine cronologico, i prossimi appuntamenti sono: *La strategia del ragno* di Bernardo Bertolucci, *Pugni in tasca* di Marco Bellocchio, *Dillinger è morto* di Marco Ferreri e *I sovversivi* di Paolo e Vittorio Taviani. L'ultimo titolo in programma è *Bianca*, il bel film che Nanni Moretti realizzò nel '83. «Si tratta di un percorso didattico - spiega Giovanni Spagnoletti - che, con il supporto di proiezioni e incontri, ripercorre e esplora alcune tappe significative di tre decenni di storia di cinema italiano».

Nelle inquietanti sale del crimine

FELICIA MASOCCO

Un'ascia, un grosso martello, una sega: mancano solo i biscottini e i pezzi di sapone. Quelli che Leonardo Ciancilli ricavò «lavorando» i cadaveri di tre sue vecchie amiche. Leonard - «la saponificatrice di Correggio», appunto - operò tra il '39 e il '41 e certo non immaginava che quegli utensili avrebbero ricordato ai posteri la sua follia mostrandola dalla bacheca di una sala - l'unica in Europa - tutta dedicata ai delitti di sangue. La sala si trova in via del Gonfalone 29, ed è una delle trenta che compongono il museo Criminologico, inquietante collezione di corpi di reato e di strumenti di pena, anzi di tortura, che riaprirà i battenti prima dell'estate al termine del nuovo allestimento. Squartamenti, roghi, crocifissioni. La pietà è stata un sentimento rimosso per secoli e bene lo illustrano le stampe collocate in apertura di galleria, nello spazio intitolato alla «merce-dolore». Molti dei supplizi inflitti nell'antichità sono raffigurati con modelli

commissionati, nei decenni passati, ai giovani detenuti del carcere minorile del San Michele. Oscuro, è il disegno rieducativo perseguito con una simile attività, ma tant'è. Tra le miniature spicca, per sadica originalità il «Toro di Palaride», una sorta di feroce dalle fattezze di buo dente nel quale i condannati venivano cotti a fuoco lento. Riprodotta, ma a grandezza reale, è anche una «Vergine di Norimberga», sagoma muliebre disseminata di aculei che stringeva i disgraziati in un abbraccio mortale. Berlini, gogne, banconi di fustigazione sono invece autentici: così come la «briglia delle comari», una maschera di ferro con una stretta fessura all'altezza della bocca che teneva a freno la lingua di chi aveva parlato troppo. Siamo nelle sale che parlano di «negazione del corpo femminile», dominate da uno scheletro di una donna che finì i suoi giorni sepolta viva e incatenata nelle segrete di un palazzo di Poggio Catino, vicino Rieti, dove venne ritro-

vala nel 1930. Le grida di dolore dei pezzi anonimi di umanità che con le loro sventure popolano il museo non si sentono più, sono troppo lontane perché il visitatore possa percepirle. Passare in rassegna alcune vetrine sembra quasi soffrire. Passare in rassegna alcune vetrine sembra quasi soffrire. Passare in rassegna alcune vetrine sembra quasi soffrire. Passare in rassegna alcune vetrine sembra quasi soffrire.

letro è oggi sistemato nella sala che chiude la prima sezione del museo e introduce la seconda dove aleggia lo spirito di Cesare Lombroso, padre dell'antropologia criminale e di tante discusse teorie. Qui troviamo un cervello ben conservato in formalina: è quello dell'anarchico Luciano Passanante che nel 1878 attentò alla vita di re Umberto I; troviamo crani sezionati; pannelli con classificazione dei detenuti secondo i loro tatuaggi e di donne schedate per le anomalie vivari. I reperi del brigantaggio, dei delitti passionali e dei duelli sono racchiusi in un'unica stanza, orgogliosamente rappresentati da armi di ogni tipo e da romantici moventi. Trasudano ingegno le sale dedicate ai reati di contrabbando; truffa e falso; nascondigli insospettabili e perfette riproduzioni di tele di De Chirico, Guttuso, Turcato oltre che di oggetti d'arte di ogni foggia e provenienza. E con le rapine, lo spionaggio, il terrorismo, la camorra e la mafia siamo ai delitti e alle pene dei giorni nostri.

IL LABORATORIO DI INIZIATIVA DEMOCRATICA INVITA A DISCUTERE CON:

TONI MUZI FALCONI ANTONELLO FALOMI E PIETRO SCOPPOLA

SUL TEMA:

QUESTIONE MORALE E CRISI DEL SISTEMA: «I REFERENDUM TRA CONSERVAZIONE E CAMBIAMENTO»

Martedì 30 marzo ore 20.30 via Sciallati, 9/A

PRESIEDE GUSTAVO IMBELLONE

Al Foro Italico presentazione del Liberazione e del «Regioni»

Si alza il sipario sulle corse della «Primavera ciclistica» 1993. Il Gruppo sportivo *l'Unità* *Pedale Ravennate* e la *Poliaportiva Rinascente* di Ravenna presentano le loro manifestazioni lunedì 5 aprile alle ore 11 nella Sala Congressi del Coni (Piacina coperta) in via Leopoldo Franchetti n. 1, al Foro Italico.

Le manifestazioni come ormai vuole la tradizione si svolgeranno dal 25 aprile p.v.: 48° Gran Premio della Liberazione (sul Circuito di Caracalla in Roma); 18° Giro delle Regioni che per 1000 chilometri porterà sulle strade italiane il ciclismo olimpico di tutto il mondo e l'8° Coppa delle Nazioni che si svolgerà a Crema.

Con le personalità del mondo sportivo, culturale, turistico e dell'associazionismo interverranno uomini e donne del ciclismo italiano e internazionale. Saranno inoltre presenti con i loro gonfioli le delegazioni delle città che ospiteranno le Regioni come sedi di tappa.

È invitato e rivolto anche a tutti gli amanti del ciclismo chiamati ad una festa di sport e di amicizia.

Ristorante «Il Veliero»

Anguillara Sabazia

Presiede il Gruppo sportivo *l'Unità* *Pedale Ravennate* e la *Poliaportiva Rinascente* di Ravenna.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

28 marzo

Il camorrista Giuseppe Tornatore

Al cinema con l'Unità